

**RENZO DE FELICE**

# L'arte di raccontare la storia senza scorie ideologiche

Il nuovo saggio di Perfetti evidenzia l'unicità dell'intellettuale che per primo ha affrontato il fascismo in modo scientifico, evitando moralismi e giudizi politici

**CLAUDIO SINISCALCHI**

**I**n una delle rare interviste concesse dallo storico Renzo De Felice, alla domanda su quale libro intendesse regalare a un giovane in occasione dell'esame di maturità, rispose: «Sceglierei un bellissimo saggio che è l'esame di coscienza di un intellettuale: *La strana disfatta di Marc Bloch*». Il grande storico del Medioevo aveva sentito il dovere di fare i conti, nel 1940, con la terribile sconfitta dei francesi per mano dei tedeschi, individuando le cause del fallimento non solo nelle armi, ma nella debolezza delle élites. E, soprattutto, nonostante la pesantezza della *débâcle*, invitava i connazionali a resistere. Come avrebbe fatto lui, morendo con le armi in pugno, fucilato il 16 giugno 1944, in quanto appartenente alla resistenza e all'ebraismo.

La risposta di De Felice si trova nella presentazione di un saggio di grandissimo interesse: ***Per una storia senza pregiudizi. Il realismo storico di Renzo De Felice*** (Aragno, pagine 460, 30 euro). È opera di uno storico di vagliata competenza, dalla scrittura intrigante: **Francesco Perfetti**. Dopo la scomparsa di De Felice, avvenuta nel 1996 (era nato a Rieti nel 1929), svariate ricostruzioni hanno provato a definire la biografia intellettuale e professionale di quello che è stato, senza ombra di dubbio, il più innovativo e importante stori-

co italiano della seconda metà del Novecento. Quella di Perfetti non è certamente la definitiva – poiché, come è noto, la ricerca non ha mai fine – ma ci si avvicina. Per chi vorrà accostarsi all'opera di un «maestro» della storiografia, capace di ridefinire lo studio di un difficile segmento delle vicende nazionali (il ventennio fascista attraverso la biografia di Mussolini), con il lavoro di Perfetti dovrà misurarsi. Il battesimo storiografico De Felice lo ha nel marxismo e negli studi sul giacobinismo italiano.

«Da giovane», scrive Perfetti «sia pure per un breve arco di tempo, come tanti ragazzi dell'epoca, era stato affascinato dal marxismo e aveva aderito al Partito comunista italiano. Ne era uscito, al pari di moltissimi intellettuali, dopo la sanguinosa repressione della rivoluzione ungherese del 1956».

In seguito, ripensando a quella esperienza, De Felice avrebbe dichiarato: «L'essere stato marxista e comunista mi ha immunizzato dal fare del moralismo sugli avvenimenti storici». L'incontro tra De Felice e la storia contemporanea avviene nel 1961, quando presso Einaudi pubblica *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*. Ancora oggi, a oltre sessant'anni di distanza, è un testo di riferimento.

Nel 1965, sempre presso lo stesso editore, esce il primo volume della biografia di Mussolini. Si tratta del primo solido mattone del «monumento della storiografia», migliaia di pagine rilegate in otto volumi. Una

ricerca mastodontica coronata da grande successo di diffusione e accompagnata da polemiche a non finire. Lo storico reatino stava mandando in frantumi la «vulgata» dominante, soprattutto di orientamento marxista, inficiata dall'ideologia e impiegata per orientare l'interpretazione storica alle esigenze della politica.

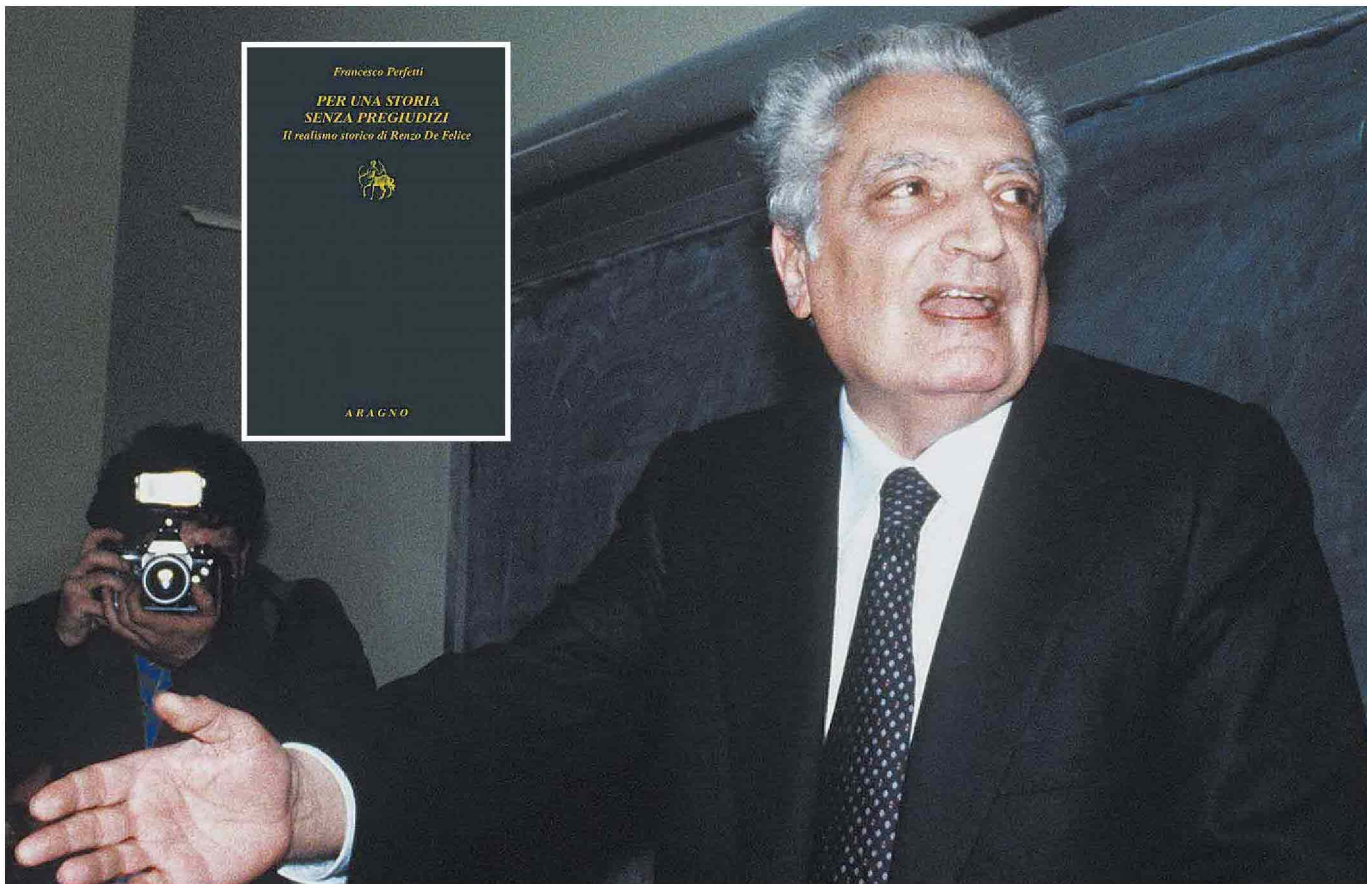
Tra il 1974 e il 1975 De Felice subì un'aggressione intellettuale senza precedenti. Gli attacchi furono talmente virulenti da spingere il grande storico dell'età cavouriana di orientamento liberale, Rosario Romeo, a difendere il collega e amico in un articolo coraggioso, nel quale rintuzzava la risibilità dell'aggressione, formulando un perentorio invito: «No al linciaggio». Negli anni Settanta si invocavano «cinture di contenzione» per le attività dell'editore Rusconi, a causa delle «simpatie destrorse» del suo direttore Alfredo Cattabiani. A sollecitarle, tali «cinture», era niente di meno che Umberto Eco. La rivista *Italia contemporanea* promulgò un appello, invocando la mobilitazione intellettuale per contrastare il «qualunque storiografico» di De Felice. Persino un personaggio del calibro di Leo Valiani si lasciò trasportare dalla corrente, rimproverando sulle pagine del *Corriere della Sera* lo storico reatino di subire talmente il fascino di Mussolini da rimanerne abbagliato, spingendolo a interpretare gli eventi in maniera distorta. Non tutti a sinistra, è giusto ricordarlo, si lasciarono trascinare nella polemica. Il dirigente comunista

Giorgio Amendola, pur ribadendo le sue perplessità sulle conclusioni di De Felice, pubblicamente non ne denunciò la pericolosità.

Amendola su *L'Unità* affrontò la questione del «consenso» degli italiani al regime fascista, riconoscendo la fondatezza delle tesi defeliciane. Lo storico Piero Melograni, in un'intervista a *Libero* del 2006, ricordò come «l'articolo suscitò due effetti. Salvò De Felice da un'ulteriore inasprimento della campagna diffamatoria nei suoi confronti. Ma salvò anche il Pci, che stava cadendo in una voragine senza fine. La disciplina di partito sicuramente avrebbe portato molti militanti storici di professione e intellettuali organici ad aumentare, rinsaldando le fila, gli attacchi nei confronti di De Felice».

Polemiche lontane. Che è bene non dimenticare. Oggi l'eredità di De Felice è saldamente riconosciuta. Osserva Perfetti che lo studioso ha lasciato un segno indelebile «soprattutto in campo metodologico» ma anche, e forse soprattutto, nella sfera «morale e civile». Nel ricostruire con «equilibrio e attenzione» la storia del fascismo, «un momento importante, nel bene e nel male, della storia dell'Italia contemporanea», ha contribuito con rigore metodologico a spazzare «via le scorie ideologiche che per tanto tempo ne avevano condizionato e strumentalizzato la narrazione». E per questa ragione, quanti hanno meditato sul suo lavoro, non gli saranno mai sufficientemente grati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo storico Renzo De Felice(Rieti, 1929- Roma 1996). A sinistra, la copertina del libro di Francesco Perfetti

